



La relazione del Segretario nazionale

La strada della partecipazione

deve essere ripresentata la proposta di legge missina per la partecipazione agli utili.

Almirante ha risposto, al riguardo, che bisogna effettivamente predisporre un corpus di valide leggi sociali; ma che il Msi-Dn è da gran tempo al di là dell'azionariato operaio, di credita fordiana, mentre ora si tratta di procedere sulla strada della partecipazione, facendo partecipare i lavoratori non solo agli utili, ma anche alla condizione delle aziende.

Dopo avere dichiarato che l'Istituto di Studi Corporativi ha dato luogo, in tempi recenti e recentissimi, a iniziative, manifestazioni, pubblicazioni «corporative» nel miglior senso del termine, Almirante ha riconosciuto che questo è il vero volto del Msi-Dn e che pertanto bisogna alacremente lavorare per arricchire la vita del partito di iniziative sempre più valide.

I problemi dei giovani e della donna

Almirante è quindi passato, sempre sulla scorta delle mozioni presentate per il Congresso, ai problemi giovanili. Anche in questo caso, soprattutto in questo caso, non si tratta e non deve trattarsi di bilanci consuntivi, ma di bilanci preventivi; perché se si è molto lavorato, ora si tratta di lavorare ancora di più; per impedire che ai danni di tutto il partito si determini anche tra i nostri giovani quello stato d'animo disincantato, quel complesso di pessimismi di varia specie e origine, che purtroppo sta corrompendo spiritualmente una notevole parte della gioventù nostrana.

A questo riguardo, la mozione Tremaglia dichiara che la gioventù missina deve battersi contro la neutralizzazione delle coscienze; e rileva con preoccupazione che sono in atto confusi ma qualche volta consistenti tentativi per creare tardive solidarietà, o almeno comprensioni, verso chi, da sinistra, si è reso responsabile di quel che accadde, sulla pelle di tanti nostri giovani, nel corso degli anni di piombo. Nella stessa mo-

zione si rileva che deve essere attentamente studiato il fenomeno di «Comunione e Liberazione», che mira soprattutto a portare i giovani nella direzione meno «giovane», che è quella della Dc.

Del problema giovanile si occupa la mozione Rauti, nella quale si legge che il Fronte della Gioventù ha bisogno di un'opera di profondo rinnovamento, se non di vera e propria rifondazione. Tuttavia la stessa mozione riconosce che in questi ultimi anni il Fronte della Gioventù è stato uno dei soggetti politici più vivaci nel dibattito interno e un elemento trainante verso scelte qualificate.

Nella mozione dell'on. Romualdi si legge che il Fronte deve uscire dalla attuale orbita partitica, per diventare un organo libero ed autonomo. La stessa mozione aggiunge che bisogna tenere conto del grande bisogno di spiritualità di enormi masse di giovani; mentre nella mozione Mennitti si legge che il Fronte della Gioventù «ha esaurito il compito per il quale era nato come organizzazione».

A questo punto l'on. Almirante ha deplorato che in tutte le mozioni, tranne quella dell'on. Rauti, pochissimo spazio è stato dedicato ai problemi del mondo della donna; con il pericolo di fare risorgere, nei nostri confronti, la assurda tesi secondo cui il Msi sarebbe un partito di tradizione «maschilista».

Almirante è poi passato, sinteticamente, ai problemi connessi con le strutture e la amministrazione del partito; anche per rispondere alla richiesta, avanzata in alcune tra le mozioni, di corrispondere il 50 per cento del contributo statale alle Federazioni. Al riguardo, Almirante ha detto di amare la «trasparenza» e di essere quindi sempre pronto a discutere sulle entrate e sulle spese, non avendo nulla da nascondere. Le Federazioni provinciali ricevono la debita quota sul tesseramento, ricevono il fido delle rispettive sedi, ricevono, quando li chiedono, contributi per organizzare manifestazioni pubbliche (nei limiti del possibile). Inoltre,

in questi ultimi tempi il partito è riuscito ad acquistare, oltre la molto bella sede nazionale, ben 35 sedi provinciali o comunali, ponendo così dare vita a due società immobiliari, utili per poter ottenere dalle Banche i necessari prestiti. Ciò malgrado, Almirante ha detto che è sempre possibile tentare di migliorare le condizioni economiche delle nostre Federazioni; e ha invitato il Segretario nazionale amministrativo, on. Rubinacci, ad essere molto chiaro al riguardo, nel discorso da pronunciare in Congresso.

Almirante si è riferito infine al delicato problema relativo ai rapporti tra i parlamentari e consiglieri a tutti i livelli, e le strutture gerarchiche del partito; dichiarando che, a suo avviso, deve essere il partito a dirigere e debbono essere i parlamentari e i consiglieri ad eseguire, per impedire che tutti i malanni e le storture della partitocrazia penetrino in casa nostra.

Addormentati e gattopardi

Terminata così la parte del discorso relativa al contenuto delle sei mozioni, Almirante è passato all'esame dei grandi temi politici e programmatici di attualità; e ha detto:

Cari camerati e amici, dando inizio alla ultima parte di questa lunga (me ne scuso) relazione, ho la sensazione, che credo sia in questo momento comune a quanti, in Italia e in Europa, cercano di dare un senso ai processi evolutivi ma sovente contraddittori, che è possibile cogliere nella moderna società; ho la sensazione di essere costretto a calcolare non una tigre, ma un intero serraglio di belve inquietanti e talora feroci. È in atto lo scontro (ma le apparenze dicono: l'incontro) tra le due super - Potenze; si stanno combattendo vere e proprie guerre, con migliaia di morti, ma le armi di cui quei poveri morti sono vittime vengono di lontano e colpiscono lontano, mentre gli organismi internazionali istituiti e finanziati per garantire la pace non possono andare oltre la mozione numero tale e la conferenza indetta nell'Paese o nell'altro. Non meno cruenta è la guerra tra le monete, mentre quel capolavoro di imbecillità che è la televisione, ci invita a versare mille lire o ad acquistare un detersivo per dare cibo e casa a centinaia di migliaia di essere umani, in un continente che aveva cominciato a conoscere la civiltà e a dimenticare la carestia, quando dall'Italia insieme alle canzonette d'occasione partivano anche le non svalutate lirette e muovevano gli eserciti della redenzione e non della colonizzazione.

Mentre nel vasto mondo avvengono queste cose, e tant'altre, l'Italia democratica, l'Italia restituita a libertà e a democrazia dai gloriosi partigiani, sta visibilmente sonnecchiando; e di tanto in tanto ha un sussulto, sbarrando gli occhi, sembra uscire da un incubo che è semplicemente un singhiozzo; e si accorge di essere in crisi, in crisi di fondo, o più esattamente in coma irreversibile; e lo confessa apertamente, perfino con le parole del Capo dello Stato, che qualche giorno fa, a Firenze, ha denunciato «lo stato di malessere» in cui versano le istituzioni.

Ma è proprio «irreversibile» il coma? Si direbbe di no, perché in Italia è stato aperto — e a questo punto non scherziamo più; parliamo sul serio — il problema delle necessarie, delle urgenti riforme; o addirittura

della Grande Riforma, tutta in maiuscolo. E proprio vero? Oppure si tratta della ennesima operazione gattopardesca? Stando ai personaggi, ai precedenti (vale la pena di ricordare che ne parlava tanto e volentieri, arrotando l'erre, quel singolare personaggio che fu Giuseppe Saragat), stando ai precedenti, varrebbe la pena di voltar subito pagina e di non pensarci più. Ma, tornando al discorso serio e impegnato, almeno un dato è innegabile: sotto la sfera del Msi-Dn, di tutto il nostro partito, al centro e in periferia, il problema è diventato di attualità; e se in un primo momento, qualche anno fa, si trattava davvero di «cavalcare la tigre», perché gli altri partiti, ricordiamocene: tutti gli altri partiti, in perfetta malafede, confondevano «alternativa al sistema» con apologia di quell'altro sistema, e cercavano, senza peraltro mai riuscirci, di tapparci la bocca, adesso quel momento è passato e non tornerà più; e adesso a cavallo della tigre ci sono loro, sia che finalmente abbiano davvero capito, sia che cerchino, come dicevamo, di realizzare una gigantesca operazione gattopardesca.

E allora, chiamiamoli tutti in causa, in questo nostro Congresso; e sia lecito al Segretario, uscente, di questo partito, di dare la parola agli avversari politici, dopo avere doverosamente e con gioia dato la parola ai camerati di tutto il «popolo missino».

La parola agli avversari

Avanti, dunque; e diamo subito la parola all'on. Craxi, al personaggio di cui in questa relazione abbiamo ricordato il «no» alla formula dell'«arco costituzionale». In questi ultimi giorni l'on. Craxi ha ricominciato a parlare della «Grande Riforma», dichiarando che «l'Italia è un Paese moderno, appesantito da un sistema politico arretrato».

A Bettino Craxi si è subito aggiunto, il Capo dello Stato, che a Firenze non si è limitato a dire che l'Italia versa in uno «stato di malessere», ma ha aggiunto che è necessario «irrobustire l'intera struttura istituzionale».

Irrobustire è formula più sanitaria, o magari sportiva, se si riferisce ai muscoli, che giuridico - costituzionale; e quindi non sappiamo, per ora, dove il Capo dello Stato voglia arrivare; ma è evidente che Cossiga non pensa di cavarsela con una aspirina; tanto è vero che il Presidente della Repubblica ha aggiunto, nello stesso discorso di Firenze, una frase molto significativa: «La partecipazione è l'unica ricetta per i mali italiani». Sembra di sognare, pur non nutrendo come spiegheremo tra poco, alcuna illusione. Par di sognare, quando la «partecipazione» viene ricevuta al Quirinale come ospite d'onore.

Ma la sfilata dei convertiti continua. Ecco il Pci, che con la relazione del vice - Segretario Occhetto dà la priorità (questa è la interpretazione di tutta la stampa) alla riforma del sistema politico, dichiarando, con il consenso quasi unanime del vertice del Pci, che alla alternativa di sinistra si deve sostituire una alternativa di programma, cioè di riforma programmatica.

Ed ecco la Dc che, sul giornale ufficiale del partito, si affretta ad esprimere «un esplicito apprezzamento» nei confronti del «vice» comunista, mentre lo stesso Natta consente apertamente con Occhetto, mentre Lama si affaccia al «vice», dandogli partita vinta, isolando lo staliniano di ferro, Cossutta, e facendo così, di lontano, un regaluccio a Gorbaciov, che i Cossutta di casa sua li manda in clinica di tutta urgenza. Intanto un altro personaggio singolare, il dc Forlani, va a San Marino, dove Pci e Dc sono al governo assieme, e coglie l'occasione per dichiarare che la collaborazione democristiana può funzionare, visto che sono finiti i tempi di Stalin.

Vedete dove si può andare a finire, quando si cerca di scoprire, e non ci vuol fatica, quel che bolle nel pentolone della Grande Riforma?

Cosa si scopre? Vi meraviglierete, ma è proprio così. Sono passati trent'anni, da quel '52-'53 che vide approvare stentatamente, e poi fallire clamorosamente, la famosa o famigerata legge - truffa, cui si legarono i destini anche umani di Alcide

De Gasperi, e i destini politici del suo più fedele collaboratore, Scelba; scomparso il primo e definitivamente in disparte il secondo, a seguito del risultato elettorale del '53, che portò noi, cari camerati ed amici, da cinque deputati e un senatore a 29 deputati e 16 senatori; mentre la Democrazia cristiana non riuscì, con i suoi democratici complici, a raggiungere il quorum che ci voleva per incassare il premio di maggioranza, per uccidere il Movimento sociale e per garantire a loro signori l'indisturbato malgoverno del paese. Non ero io allora il Segretario del partito; ma quella battaglia l'ho sentita più di ogni altra, o almeno l'ho sentita quanto quella contro i traditori scissionisti, mossi anche loro, e pagati, dalla Dc: il che mi dà il diritto di prendere a male parole qualche imbecille che, poiché sono anticomunista e non credo che la minaccia comunista non esista più, pensa di potermi accusare di simpatia o di indulgenza nei riguardi della Dc. E se per caso, e per assurdo, qualcuno tra voi, cari amici, corresse il rischio di dedicare una qualche indulgenza alla Dc e ai suoi alleati, che quando si trattava di soffocare la nostra libera voce e di mandarci, come partito, al cimitero, erano strettamente associati alla Democrazia cristiana; ebbene, se la tentazione per assurdo vi prendesse, abbiate la forza di ricacciarvela nello stomaco. Le antipatie viscerali non fanno parte del mio personale costume, né all'interno né all'esterno del partito; ma più insidiosa io giudico le viscerali debolezze. Con gli avversari si può e si deve utilmente discutere, solo quando la nostra autonomia di scelta e di giudizio non corra pericoli.

Vale la pena di rileggere, oltre al citato editoriale dell'«Avanti!», le interviste che allora Craxi concesse all'«Europeo» (ottobre '79) e all'«Espresso» (luglio '79).

Uscì anche un saggio di Craxi sul socialismo, che fu definito (vedi intervista all'«Espresso») come «il nuovo Vangelo del socialismo moderno». Ma il Vangelo rimase sulla carta, sebbene la predicazione dell'apostolo Craxi continuasse, sulla stampa (intervista al «Resto del Carlino» dell'ottobre '79) e nelle sedi del colloquio politico tra le parti.

Le motivazioni craxiane, per dire la verità, apparivano aperte, esplicite, convincenti; anche se erano quasi esclusivamente in negativo, e dicevano molto di più sul fallimento del sistema vigente che sui lineamenti del futuro e auspicato sistema. Vale la pena di citare, per poter poi constatare e controllare come dalla montagna sia uscito il solito topolino, cioè come dalla Grande Riforma si sia arrivati al tentativo, in atto, di legge - truffa numero 2.

Leggiamo qualche passo della citata intervista al «Resto del Carlino»: «Logorio e crisi del sistema, inefficienza, fragilità, disordini della vita econo-

mica, degradazione della vita pubblica erano realtà che dovevano impegnare a fondo le forze politiche; mediante la costituzione di un nuovo blocco riformatore... Siamo in attesa di una definizione della cosiddetta autoregolamentazione dello sciopero... (guarda chi si vede, fin dal 1979)... E citiamo adesso parole ancor più chiare, contenute nella intervista all'«Europeo», sempre del '79: «Certo, tutto è difficile. Ma di ritirata in ritirata, abbagliati dallo sterile gioco delle formule e senza un deciso impulso di rinnovamento riformatore, verrà prima o poi il giorno della resa. So bene — è sempre Craxi che parla — che non mancano coloro i quali preferiscono nascondere la testa nella sabbia, gli scettici, i superconcreti del potere, i conservatori illustri e pedestri. A molti di questi amici, ripetendo l'invettiva di un anarchico russo del secolo scorso, non resta che dire: Signori, lasciate stare. Voi non siete i dottori, siete la malattia... E ho aggiunto: ciò che occorre è un processo di riforma che abbracci insieme l'ambito istituzionale, amministrativo, economico - sociale e morale».

Tanto rumore per nulla? No; proprio nulla non si può dire. La ottava legislatura (79-83) è in verità trascorsa senza che si muovesse una foglia nella direzione così autorevolmente indicata da Craxi; e per tutta quella legislatura il Movimento sociale italiano è rimasto solo nella lotta di opinione in favore della riforma del sistema; ma nella nona legislatura (1983-1987) è stata finalmente costituita la Commissione bicamerale presieduta dal recentemente scomparso on. Bozzi; e dalla Commissione è uscito solo quello che per esclusivo e solitario merito della Fiamma tricolore nella Commissione era entrato; vale a dire il progetto missino, redatto dall'on. Franchi e stampato in volume; progetto al quale per tutto il corso della nona legislatura altri documenti seri e ponderati non si aggiunsero, nemmeno per opera del partito socialista e del suo improvvisamente placato Segretario, che nel frattempo era diventato Presidente del Consiglio; e quindi era

in altre e ben più solide vicende impegnato ed affaticato.

Si è così giunti alla decima legislatura. Craxi non è più il Presidente del Consiglio e nella attesa del Congresso democristiano della prossima primavera, ricomincia ad occuparsi delle riforme, ma si guarda bene dal guardare alla riforma del sistema, perché con la Democrazia cristiana (e col partito comunista) bisogna trattare se si vuole realizzare in Italia il cosiddetto «socialismo pratico». Si parla dunque di riforma delle leggi elettorali: a livello europeo prima di tutto, perché le elezioni europee (1989) dovrebbero precedere le elezioni politiche nostrane (1992), senza però dimenticare che in Italia ci sarà nel frattempo qualche mucchietto di elezioni amministrative.

Amministrative. Si parla sempre meno di Grande Riforma, di riforma del sistema; e sempre più di riforma delle leggi elettorali a tutti i livelli. Il quotidiano «La Stampa» informa che l'on. Craxi considera come «terreno sperimentale» le elezioni europee, e non per concordare con gli Stati della Cee una legge elettorale comune (che l'Inghilterra non accetterebbe mai, legata come è alla sua rigida tradizione) ma per procedere a qualche aggiustamento in vista del futuro. Ci sarebbe la proporzionale, ma temperata: dal «barrage» del 5 per cento, in modo da costringere partiti minori a contrarre accordi che consentano l'insediamento di qualche candidato nelle liste dei tre grandi (Dc, Pci, Psi). E ci sarebbe anche il collegio unico nazionale, per la utilizzazione dei resti.

Dopo di che, lo stesso Craxi ha proposto negli scorsi giorni alla Direzione del suo partito di avviare una serie di incontri bilaterali con i partiti sulle riforme istituzionali; e ha precisato che tali incontri dovranno coinvolgere non soltanto i partiti di maggioranza, ma anche quelli di opposizione, in particolare il Pci.

Staremo a vedere, cari amici e camerati, come si regolerà nei prossimi giorni il partito socialista, quando verrà l'ora degli incontri bilaterali, «anche con le opposizioni». Siamo certi di essere convocati, e sarà probabilmente quello il primo impegno «esterno» del nostro nuovo Segretario del partito; perché in caso contrario l'on. Craxi rinnegherebbe quel che mi disse contro la politica dell'arco costituzionale in una non dimenticata occasione.

Ma per concludere il capitolo Craxi, bisogna tenere conto di un'altra sua recente intervista, quella concessa al collega Piazzesi, per il «Corriere della Sera». Quanto alla politica delle riforme, Craxi l'ha confermata, dicendo che «la governabilità del Paese era e resta a scartamento ridotto, se non intervengono riforme del Parlamento e più in generale riforme istituzionali. È un tasto, ha detto Craxi, che io batto da molto tempo e con scarso successo». Nella stessa intervista Craxi ha detto che «bisogna tagliare il nodo costituito da un ritardo nell'adeguamento del nostro sistema alle esigenze di una società moderna». E ha aggiunto: «Governo e maggioranza hanno già toccato e toccheranno sempre più clamorosamente la prova della loro impotenza. Questo è un problema che dovrebbe riguardare anche l'opposizione, che un gior-

Le delegazioni estere

I partiti che con il Msi-Dn hanno costituito all'Europarlamento di Strasburgo il gruppo delle Destre Europee seguono i lavori del Congresso con proprie delegazioni presenti a Sorrento. Il presidente Jean-Marie Le Pen guida la folta delegazione del Front National francese. Ne fanno parte anche il segretario generale Jean-Pierre Stirbois, la parlamentare europea Martine Lehideux, Pierre Durand, direttore del quotidiano «Present», e inoltre Delmas, Roland, Lang, Jean Marc Brissaud. Il presidente Crystantos Dimitriadis guida la delegazione dell'Epen greco. Lo spagnolo Frente Nacional è presente con il presidente Blas Pinar.

Le delegazioni della nostra «area»

I lavori del XV Congresso nazionale del Msi-Dn sono seguiti da delegazioni delle associazioni ed istituti di «area» che hanno con il partito un rapporto di stretta collaborazione. La Cisl, la confederazione del sindacalismo nazionale, è presente con il segretario generale Ivo Laggi, che guida una delegazione composta dal segretario generale aggiunto Lozzi e dai segretari confederali Giovanni Magliaro, Fabbietti, Codispoti, Berselli, Visconti e Parisi. Il segretario generale on. Mirko Tremaglia guida la folta delegazione del Comitato Tricolore Italiani nel Mondo (Ctim), della quale, tra gli altri, fa parte il direttore del periodico «Oltreoceano» Zoratto. Per l'Istituto di Studi Corporativi sono presenti il direttore Gaetano Rasi, il vice presidente Franco Tamassia, il vice direttore Bozza e Rossi del Consiglio direttivo. Il Centro Nazionale Sportivo Fiamma è rappresentato dal presidente Sandro Giorgi, dal segretario generale Scamporrino e dai componenti la Giunta Esecutiva. Il presidente Alessandro Di Pietro guida la delegazione dei Gruppi di Ricerca Ecologica, composta anche dal segretario generale Masullo e da Nodari e Casella della Direzione nazionale. Il Centro Iniziative Sociali «Giaquinto» è presente con il segretario generale Domenico Gramazio e con Bertucci, Vecchioni, Luzzi, Storace, Tamborra e Moretti.

